

IL maccarino

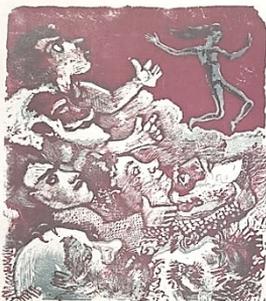
Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XV - N. 51 – 2020



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



Dove vai Arte??

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: IT78W0867371860001002011392

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino, hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

IL MACCARINO N. 50 – ANNO 2020

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it**

Il disegno della copertina di questo numero è di Paolo Golini

Malinconica Nostalgia



È proprio vero che... tutto, da un momento all'altro, può cambiare, senza preavviso, senza un vero e proprio motivo, senza un significato. Solo un anno fa, eravamo tutti elettrizzati, per l'arrivo delle feste. Ci preparavamo al Natale, ai mercatini da visitare liberamente, agli eventi da organizzare e a cui partecipare.

Fino ad un anno fa, respiravamo aria pulita (seppur inquinata). Fino ad un anno fa... sì... fino ad un anno fa...

Oggi tutto questo è solo un ricordo, un pensiero che riaffiora alla mente. Oggi i nostri stessi orizzonti ci limitano, perché non possono essere raggiunti. Oggi che respiriamo la nostra stessa aria, inquinata da un virus che ci ruba l'ossigeno. Un virus che arde e brucia, sovrastando la fievole fiamma della più ostinata speranza. Oggi mi guardo intorno e vedo volti inespressivi, coperti da mascherine, che tolgono parte della nostra personalità. Oggi un velo di tristezza distorce quei pensieri appartenenti ad un vicinissimo passato che, ahimé, non tornerà più.

Domani, chissà, che cosa succederà...

In questo momento sono a Siena, sta iniziando a piovere... sì, anche il tempo è nostalgico.

12 novembre 2020

Danil

Testo tratto dalla raccolta di racconti brevi intitolata: "40 Sfaccettature di Covid-19" di Danil.



MAURICE DE VLAMINCK

(Parigi 1876 – Rueil La Gadelière 1958)

Non è mia intenzione fare della critica d'arte ma solo appassionare i lettori alla pittura, con un occhio di riguardo verso artisti poco conosciuti o addirittura sconosciuti al grande pubblico ma che in alcuni casi hanno dato il loro contributo alle avanguardie artistiche Europee. Vorrei cominciare questo tour ricordando un grande pittore, uno che in fatto di avanguardia, almeno per il suo primo periodo, se ne intende parecchio. Adopro il vocabolo francese tour e non giro, capirete il perché in seguito. Maurice de Vlaminck (1876-1958) nato a Parigi ma di origini fiamminghe, era grosso, potente, una forza della natura. Aveva fatto tantissimi mestieri prima di diventare pittore, fra i quali spiccano, il violinista nelle orchestre tzigane del Petit Casino di Montmartre, specializzato in czarde forsennate, il ginnasta, il lottatore e, diciassettenne, il corridore ciclista, ecco perché tour. Sarebbe interessante determinare in quale misura il suo dispendio di energia si accordi con le avanguardie artistiche europee del primo Novecento, ma questa è un'altra storia.



Foto dell'artista Maurice De Vlaminck

Da non dimenticare (1899) la sua militanza anarchica, come redattore del giornale "Le Libertaire" e la discreta qualità di scrittore. Ci ha lasciato una ventina di libri, tra romanzi, poesie, memorie. De Vlaminck ha lavorato parecchio e studiato poco, pittura per niente. Cominciò a dipingere con convinzione dopo avere visto una mostra di Van Gogh, e guardando i suoi dipinti del periodo Fauves s'intuisce che l'ammirò fanaticamente. *"Uscii da quella retrospettiva"* scrive nel libro 'Portraits avant le décès' *"con l'animo sconvolto"*. Più tardi affermerà *"Amo Van Gogh più di mio padre"*. Di De Vlaminck mi piace l'essere autodidatta, che sarà la sua forza e, come dicono i critici, forse il suo limite "Una visione che non cambia e si limita a registrare sensazioni violente" (J. Leymarie). Sì, forse, non seppe rinnovarsi, non

sperimentò e comunque non scopiazzò a destra e a manca come Picasso per rimanere sulla cresta dell'onda. De Vlaminck definiva la pittura *"Un modo d'essere"*. Quindi non c'è vita senza divenire. *"La natura e la pittura non sono dati assoluti ma incessanti creazioni"*.



Raccoglitrici di patate

Il suo anno migliore è il 1906, con l'esplosione del movimento Fauves. Negli anni successivi influenzato da Cezanne la sua pittura si fece drammatica al limite dell'espressionismo, non priva di lirismo. Si ritirò in campagna a Rueil-la-Gadelière con la moglie, in solitudine, da lui definita *"una delle più grandi verità di questo mondo, una delle verità che fanno più paura"*. De Vlaminck, è vero, è tutto istinto, è una torpedine lanciata a tutta velocità che fa esplodere la tela. Tratta i colori come fossero candelotti di dinamite e schiaccia il tubetto direttamente sulla tela in un crescendo musicale e dinamico. I suoi colori sono il rosso, il vermiglione, il giallo cromo, colori vivi e forti. Vederlo dipingere deve essere stata una esperienza sconvolgente. A lui la parola *"Volevo far nascere una rivoluzione nei costumi della vita di"*

tutti i giorni, mostrare la natura in libertà, liberarla dalle superate teorie del classicismo, di cui detestavo l'autorità, simile a quella di un generale o di un colonnello. Non soffrivo né di gelosia né di astio, ma sentivo in me un desiderio violento di creare un mondo nuovo, il mondo che i miei occhi vedevano, un mondo per me solo" (Tournant dangereux - Parigi 1929). Emerge da queste poche righe l'insopprimibile desiderio di indipendenza e libertario individualismo.

Mentre il Fauvismo di Picasso e Matisse si stemperava docilmente nelle serate mondane dei salotti cosmopoliti e borghesi degli Stein, Maurice De Vlaminck, che vive in periferia, si installa con il cavalletto in pieno sole. Il cielo blu. I campi di grano tremano, sotto il cielo torrido, in tutta la gamma del giallo cromo e l'arancione della terra e i colori duri e crudi dei muri.



Paesaggio

Paolo Golini



I servizi della Chiesa di S. Iacopo di Colle di Val d'Elsa nel 1811

L'Opera di S. Iacopo, che aveva sostituito l'omonima e più antica Fraternita, effettuò nell'anno 1811 la gestione e i pagamenti di numerosi servizi per la collettività colligiana. Dall'esame delle spese¹ possiamo renderci conto dell'importanza della medesima Chiesa².

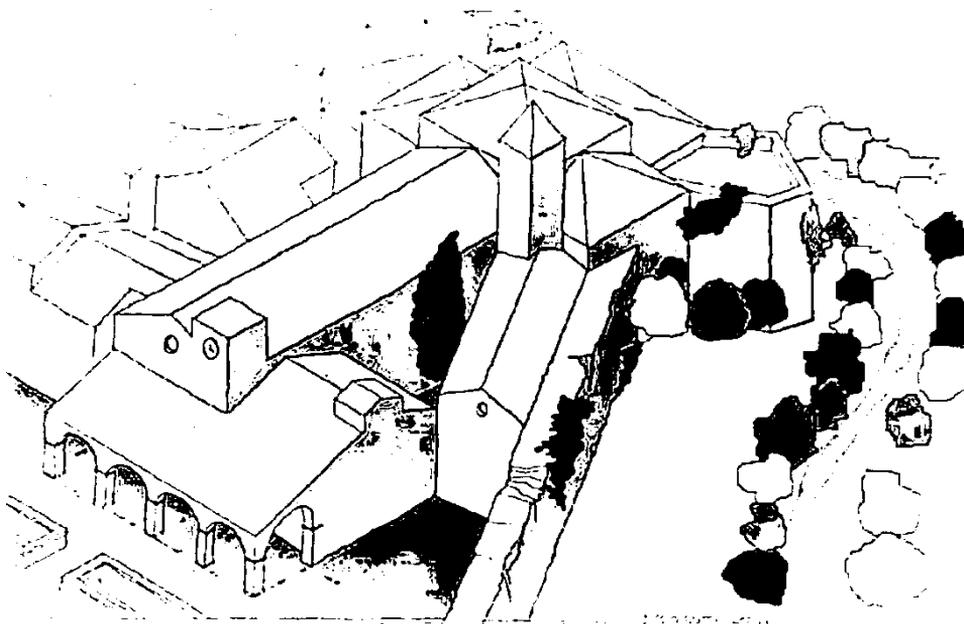
Le varie spese venivano pagate dall'Operaio Camarlingo, dopo apposito visto del Gonfaloniere di Colle Raffello Ceramelli.

Riportiamo un elenco dei diversi servizi e le relative somme pagate:

Nominativo	Servizio	Somma pagata
Canonico Gaetano Contri	Predica tenuta nella Chiesa di S. Iacopo il 25 dicembre 1811	Franchi 5 e centesimi 88.
Chierico Luigi Fantini	Secondo corista della Chiesa di S. Iacopo	Franchi 17 e centesimi 64
Sacerdote Michele Calastri	Primo Corista della Chiesa di S. Iacopo.	Franchi 17 e centesimi 64
Sacerdote Giuliano Brogiotti	Terzo Corista della Chiesa di S. Iacopo.	Franchi 17 e centesimi 64
Sacerdote Piero Tanzini	Segretario Maggiore della Chiesa di S. Iacopo.	Franchi 117 e centesimi 60
Luigi Zuccherini	Organista della Chiesa di S. Iacopo.	Franchi 17 e centesimi 64
Antonio Pollini	Custode della Chiesa di S. Iacopo.	Franchi 36 e centesimi 96
Giuseppe Pacini	Custode e Regolatore dell'Oriolo Pubblico Appartenente all'Opera della Chiesa di S. Iacopo	Franchi 29 e centesimi 40
Sacerdote Piero Tanzini	Rimborso per spese fatte ³ per la Chiesa in qualità di Segretario	Franchi 131 e centesimi 04
Giuseppe Lepri	Per l'olio necessario per la	

	lampada del SS. Sacramento.	
Muratore Giovanni Corti	Per sua mercede e spese di materiali per i restauri ai tetti della Chiesa	Franchi 6 e centesimi 87
Amministratori della Compagnia Misericordia	Per l'indennità dovutale per avere trasportato con tutta la decenza i cadaveri dalle case alla stanza mortuaria	Franchi 85e 12 centesimi
Pietro Pasquinucci	Inumatore dei cadaveri della città di Colle (trasporto e tumulazione dei cadaveri)	Franchi 427 e centesimi 56

Fra le varie voci la spesa più consistente fu quella relativa al trasporto tumulazioni dei cadaveri.



Disegno della Chiesa di S. Iacopo eseguito dall'Arch. Duccio Santini in base alla Relazione dell'Ing. Francesco Guasti del 1864 tratto dal libro *La chiesa di Sant'Agostino in Colle di Val d'Elsa e notizie sulla chiesa di San Iacopo* di Meris Mezzedimi e Giovanni Comi.

Per capire bene come si era giunti al pagamento di tale somma è necessario rifarsi alla deliberazione⁴ del 3 dicembre 1810 del Consiglio Municipale della Comune⁵ di Colle. Questa aveva per oggetto la Tassa Mortuaria.

Nella suddetta delibera, presa in seguito alla rinuncia di Pietro Pasquinucci, "Impresario del trasporto ed inumazione dei cadaveri della Comune di Colle per l'anno 1810", a causa dello scarso guadagno, fu stabilito di dargli un emolumento più adeguato.

Ciò fu reso possibile dalla disponibilità degli Operai della Cattedrale e della Chiesa di S. Iacopo e dalla proposta della Commissione Amministrativa dell'Ospedale di S. Lorenzo⁶ di "riunire l'Impresa del trasporto e sepoltura dei Cadaveri del detto Ospedale a quella della Comune" con l'obbligo per l'Ospedale di somministrare franchi cinque e centesimi sessanta per ogni cadavere.

Soprattutto però fu possibile portare a realizzazione tale aumento, fissando una tassa per gli abitanti, nelle cui famiglie avvenivano delle morti, tassa che fu stabilito di graduare in base alla classe dei tributi cui appartenevano i possidenti.

Le classi erano cinque in ordine economico decrescente, in base "all'ammontare delle contribuzioni dirette di ciascun proprietario"; nell'ultima venivano compresi anche coloro che, pur non essendo possidenti, godevano di "rendite in numerario" o esercitavano una professione conosciuta e che quindi non potevano essere dichiarati indigenti.

Inoltre nel calcolo della tassa si doveva tener conto anche dell'età del defunto (adulto, impubere, infante).

Alla riscossione di detta Tassa Individuale provvedevano l'Opera della Cattedrale (che venne incaricata per le seguenti Parrocchie: Cattedrale, Santa Caterina, e Canonica) e l'Opera di S. Iacopo (per le parrocchie di S. Iacopo. S. Agostino e Spugna).

Gli indigenti sarebbero stati trasportati e tumulati "con egual decenza, purché si fosse certi della loro povertà tramite "un certificato del Sig, Maire". Il mantenimento del Cimitero sarebbe stato a carico dell'Aggiudicatario del servizio, e l'aggiudicazione sarebbe durata per tre anni.

Evidentemente l'Impresa che si era aggiudicata il servizio era stata quella del signor Pietro Pasquinucci.

Allo stesso, come detto, furono dati Franchi 427.56 ed alla Compagnia della Misericordia fu corrisposto un indennizzo di Franchi 85.12 per un'uscita totale di Franchi 512.68; si era avuto però un'entrata⁷ di Franchi 463.96 (data dalla riscossione della Tassa Individuale di Franchi 267,96 e dall'indennità ricevuta dall'Ospedale di Franchi 196.00), con un conseguente deficit di Franchi 48.72 che era da ripartirsi fra l'Opera della Cattedrale e quella dei S. Iacopo.



Da segnalare che su 51 defunti, ben 34 erano infanti, a dimostrazione dell'elevato tasso di mortalità infantile tipico dell'epoca e che 37 erano stati gli appartenenti alla classe 5. Per passare ad un argomento meno "funereo", ricordo che fra i vari servizi prestati risulta anche quello di Giuseppe Pacini, "Custode e Regolatore dell'Oriolo pubblico appartenente all'Opera suddetta".

Meris Mezzedimi

Note:

- 1 - Archivio Comunale di Colle di Val d'Elsa, I A 6
- 2 - Per ulteriori informazioni sulla Chiesa di S. Iacopo cfr. Meris Mezzedimi, *Notizie sulla Chiesa di S. Iacopo*, in Giovanni Comi e Meris Mezzedimi, *La Chiesa di Sant'Agostino in Colle di Val d'Elsa e Notizie sulla Chiesa di San Iacopo*, Edizioni Visiva, Colle di Val d'Elsa, 2016.
- 3 - Le spese erano state effettuate, per "soddisfazione" di 27 messe, per la valuta di un registro per le messe, per l'incenso, per imbiancatura, stiratura e rattoppatura di arredi sacri, per il pepe distribuito ai Coristi nella notte di Natale e per la cera consumata nel corso dell'anno (voce questa la più importante ammontando a Franchi 94 e centesimo 08).
- 4 - Archivio Comunale di Colle di Val d'Elsa, I A 6.
- 5 - Durante il periodo dell'annessione del Regno d'Etruria alla Francia (1808 - 1814), Colle fece parte del Dipartimento del Mediterraneo, Circondario di Volterra.
- 6 - Per ulteriori notizie sull'Ospedale colligiano cfr. Meris Mezzedimi, *Fulvio Usimbardi, Pietro Leopoldo di Lorena, Colle di Val d'Elsa e l'Ospedale di S. Lorenzo 1635 - 2000*, Pro Loco di Colle di Val d'Elsa, 2015.
- 7 - Archivio Comunale di Colle di Val d'Elsa, I A 6, Opera di S. Iacopo, Esercizio 1811.

RIME TOSCANE

Firenze 1404/Roma 1449

Domenico Di Giovanni

I sonetti del Burchiello



incisioni di Mino Maccari

(sesta parte)



*Ir possa in sul trionfo de' tanagli,
Com'andò Pier del Cappellina a Quinto,
Con viso acerbo, dibucciato e tinto,
Che mai bacià non volle quel dell'Agli.*

*E poi squartato a code di cavagli,
Chi m'ha nel fallo di Cassandro intinto:
E poi l'abbi Minosso in suo procinto,
E Satanasso a oncie a oncie il tagli:*

*Poi sia fonduto, come argento od oro
Gittato in forma, e torni in sua sembianza,
E poi ritorni a simile martoro:*

*Così eterna sia per lui la danza;
E i carbon, che lo strugghin, sien coloro,
C'hanno creduto ciò per ignoranza;*

*Se 'l caso è d'importanza?
Ch'ancor non sarei vendico nè sazio
Veggendo ben questo crudele strazio.*

(continua nel prossimo numero)



Libertà

*Spezza le catene, apre i cancelli,
non conosce barriere, non accetta fardelli.
Nel cielo infinito volteggia orgogliosa,
va oltre le nuvole, dove il sole riposa.*

*Il corpo espone agli sguardi indiscreti,
con alterigia disprezza colui che l'addita.
Non ama le regole, non ascolta consigli,
agisce così, come il desiderio le piglia.*

*Libertà sconfinata, libellula ribelle,
non hai avuto in eredità il cielo e la terra.
Se vuoi essere libera limita la via,
perché la tua libertà soffoca la mia.*

Angelica Pallante



Aligi Sassu - cavalli



Toscana

SAN GIMIGNANO **Patrimonio dell'Umanità**

(di Alessia Baragli)

"Capolavoro del genio creativo umano, porta la testimonianza unica di una civiltà del passato e l'eccezionale esempio di un complesso architettonico e paesaggistico, testimonianza di importanti tappe della storia umana".

Con questa motivazione l'Unesco, nel 1990, ha dichiarato il Centro Storico di San Gimignano Patrimonio dell'Umanità

Nelle colline senesi, sorge lo splendido borgo, cinto da mura duecentesche che abbracciano un ambiente medievale di intatto splendore. Nasce su un luogo abitato sicuramente dagli Etruschi, il colle venne scelto per questioni strategiche, essendo dominante su un livello di 324 m. s.l.m. sopra l'alta Val d'Elsa. Nel medioevo la città si trovava in direzione della via Francigena, che Sigerico arcivescovo di Canterbury percorse tra il 990 e il 994, rappresentando la XIX tappa del suo itinerario di ritorno da Roma verso l'Inghilterra, così decise di nominarla Sce Gemiane, segnalando il borgo come punto di intersezione con la strada tra Pisa e Siena. Secondo la tradizione il nome potrebbe derivare dal santo vescovo di Modena, il quale avrebbe difeso il villaggio dall'occupazione di Attila. La prima cinta muraria risale al 998 e comprende il poggio di Montestaffoli, dove già esisteva una rocca, sede di mercato di proprietà del vescovo di Volterra e il poggio della torre con il castello vescovile. Verso il 1150 nonostante l'apertura di un nuovo tracciato della via Francigena, San Gimignano continua ad essere un centro in sviluppo, con una politica di espansione territoriale e una significativa crescita delle attività commerciali. Proprio in questo periodo si formarono due borghi al di fuori delle mura, quello di San Matteo, verso Pisa, e quello di San Giovanni, verso Siena, entrambi si sviluppavano lungo una nuova via maestra, inglobandosi nelle mura completate nel 1214.



Vicolo di San Gimignano - Alessia Baragli

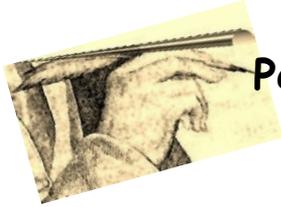
Verso il 1199 è nel pieno del suo splendore, il paese riesce a guadagnare la propria indipendenza comunale rispetto ai vescovi di Volterra, dopo le lotte avvenute tra Guelfi e Ghibellini e solo nel XIII sec. sotto il dominio dei Ghibellini, che San Gimignano riesce ad avere il tempo di maggior splendore economico, basandosi sul commercio dei pregiati prodotti agricoli locali come lo zafferano molto ricercato e costoso. Questo prodotto, locale e prezioso come l'oro, venne esportato a Lucca, Pisa e Genova, ma anche in Francia e nei Paesi Bassi. La solida economia permise la crescita di un ceto aristocratico urbano, esprimendo la propria supremazia politica e sociale con le costruzioni di torri imponenti. Gli ingenti capitali accumulati furono investiti nel corso del Duecento in importanti opere pubbliche, dando alla cittadina l'articolazione degli spazi urbani visibili ancora oggi. Nel 1255 il borgo fu di nuovo conquistato dai Guelfi di Firenze, ordinando la distruzione delle mura. I sangimignanesi non si arresero e riconquistata l'indipendenza nel 1261 ricostruirono le mura e comprendendo anche il poggio della torre, da questo momento la conformazione della città è stata suddivisa in quattro contrade, ogni contrada è legata ad una delle porte principali: Piazza, Castello, San Matteo e San Giovanni. Il Trecento è stato un secolo di forte crisi che non ha risparmiato San Gimignano, pesantemente colpita dalla peste nera e dalla carestia del 1348, decimò gran parte della popolazione, oramai la città stremata, nel 1351 si consegna spontaneamente a Firenze, rinunciando alla propria autonomia. Nonostante il declino economico e politico, il XIV e XV sec. sono stati importanti dal punto di vista artistico, grazie alla presenza in città di grandi maestri senesi e fiorentini, chiamati dagli ordini religiosi per abbellire i propri possedimenti. Lavorarono a San Gimignano nomi illustri come Memmo di Filippucci, Pero del Pollaiuolo, Taddeo di Bartolo, Benozzo Gozzoli e Domenico Ghirlandaio. Il declino e la situazione marginale in cui il borgo oramai si trovava, ha permesso nei secoli successivi, la straordinaria cristallizzazione del suo aspetto medievale. Oggi ammiriamo il monumento religioso che sorge nella piazza più importante, la chiesa collegiata detta anche comunemente Duomo. Considerato uno dei più prestigiosi esempi di romanico toscano, costruito su tre navate, le pareti interamente affrescate da opere meravigliose di Benozzo Gozzoli, raffigurante San Sebastiano, le storie di Santa fina, di Domenico Ghirlandaio. Il borgo è quasi interamente contenuto nelle mura, nel punto più elevato si apre piazza del Duomo ed adiacente piazza della cisterna, scendendo lungo le vie si affacciano le case-torri dell'antica aristocrazia mercantile e finanziaria, architetture eccezionali per numero e stato di conservazione. Quasi tutti gli edifici si presentano attaccati l'uno all'altro, ma se osservati attentamente si può notare una particolarità, in passato tra

una casa e l'altra esisteva uno spazio molto stretto, chiamato interstizio, dove più o meno poteva passare una sola persona, oggi riempito con mattoni, erano chiamati vicoli dei mal vicini, dovuti agli attriti sociali tra compaesani, così quando qualcuno non permetteva al futuro vicino di costruire l'abitazione a ridosso della propria, si creavano questi interstizi. Il vantaggio di fabbricare attaccati ad altri edifici già esistenti richiedeva l'impiego di tre pareti esterne, risparmiando materiale e manodopera.

Tra gli assolati colli della val d'Elsa, le colline e le vallate, distese di campi coltivati, colori che si intrecciano dal marroncino oro del grano, al giallo acceso dei girasoli, alle immense distese di filari di uva è qui, dove le torri in pietra inconfondibili, di un piccolo borgo ricco di storia e cultura, si innalzano verso il blu cobalto del cielo è la Toscana!



San Gimignano – Alessia Baragli



Penne Valdelsane

BEPPE CHIDO

(di Raulo Rettori)

Via dalla pazza folla per le antiche vie di Certaldo Alto nell'ultimo giorno del festival di Mercantia, in un tardo pomeriggio di piena Estate di venti anni fa. Si era in un turbinio di facce accaldate, con un sole ancora vigoroso.

Mi era preso come un senso di stordimento, come di fiacchezza, alla vista di tante cose tutte insieme, racchiuse lungo una via medievale di pietre e mattoni rossi, che portava in fondo, su in alto al palazzo Pretorio, di una bellezza struggente con tutti i suoi stemmi inanellati sulla facciata, i merli squadrati e il portico antistante a doppia arcata a cui si accedeva per una breve scalinata.

Avevo visto sfilare di tutto e di più e passato dinanzi a postazioni di artisti di strada e intrattenitori vari: un mondo colorato e caleidoscopico.

Saltimbanchi e clown, nani e gigantesche figure sui loro trampoli smisurati che incutevano sempre una certa suggestione con quel passo cadenzato e solenne, equilibristi e danzatori, giocolieri e giocatori, mimi e attori, mangiafuoco e poveri del contado.

Attori nelle veci di imbroglioni e lestofanti della peggiore risma, bari incalliti e imbonitori a braccetto con comari dalla dubbia moralità e vedove già da un pezzo consolate.

Ubriachi abbracciati a confortare damigiane di vino novello in via di sfinimento.

Non pochi gli artigiani con i loro banchetti innovativi o già le tante volte rivisitati.

E non potevano mancare le molte bancarelle di generi di conforto, di primizie e di prodotti caratteristici di quella terra, tanto amata e tanto amabile.

Un'allegria e una vivacità così contagiosa che si dipingeva su tutti i volti, anche di quelli più burberi e seriosi.

Io ero fra questi, ma anche curioso e attratto dai tanti aspetti di quelle usanze che ci trasportavano in un passato, anche molto lontano.

Ma ero pure tanto accalorato e affaticato, per la temperatura che non accennava a mitigarsi, per lo stare in piedi da tanto senza vedere la

possibilità di uno scranno e per un acciottolato traditore che ci faceva sovente vacillare per un passo in fallo.

Erano trascorsi tanti anni, ma ricordo come fosse ieri, quell'ancora di salvezza che mi si prospettò nell'atrio di una rimessa ombrosa dove non si scorgevano strane facce col naso all'insù.

Mi ci fiondai nella ricerca della frescura che sembrava emanare e di un possibile sedile di una qualche fattezza.

Era un antro incantato, una spelonca dalle mille meraviglie.

Non è da descrivere la sorpresa, lo stupore e la fascinazione che provai allora: mi è rimasta sottopelle e ogni tanto riaffiora nella mente.

Tutte le stanze, non ricordo quante, e ogni ingombro e appoggio per terra, completamente ricoperti di chiodi di tutti i tipi, di ogni foggia, di ogni dimensione e vetustà.

Ero invaso, circondato, sopraffatto da chiodi e non solo da quelli, ma anche da manufatti e sculture in legno di ogni genere, letteralmente trafitte da chiodi.

E alle pareti filastrocche e poesie, illustrazioni e dipinti, su cartone, su lamiera, su terracotta e gesso, costellati anch'essi di chiodi e poi tanti utensili propri dei falegnami e dei bottai di un tempo: si arrivava al medioevo e anche oltre, ammirando seghe, pialle, asce e accette, martelli e tenaglie e poi scalpelli e sgorbie.

Tutte fissate alle pareti fin quasi al soffitto, in una esposizione senza limiti e confini.

Significative sculture-giocattolo improntate da fantasia e ingegno, e altro ancora.

Ma chi il proprietario o meglio il collezionista e l'artigiano insieme, di chi quella vena fantastica e originale, a chi era addebitabile quella mano felice e quella mente piena di estro inusuale?

Respiravo a pieni polmoni quell'aria fresca di penombra, che sapeva di segatura e di legno vecchio e dissugato, e dagli angoli più bui e desueti quell'afrore di umido e di muffa stemperato dalla colla a caldo, dai ferri e dalla ruggine spesso imperlati di polvere con qualche ragnatela.

Un tanfo leggero, quasi asprigno, che vellicava le narici.

Ero solo e silenzioso e fuori a due passi impazzava il mondo.

Ho avvertito alle spalle un stropiccio leggero come di piedi che sfiorassero appena il terreno e avanzassero lenti e struscianti.

Era un uomo in apparenza vecchio e macilento, che dimostrava più dei suoi anni, emaciato, di una magrezza fuori del comune, con gli zigomi che sembravano fuoriuscire dalle pelle fina e traslucida, le orbite infossate e pochi capelli scarmigliati e giallastri come trucioli.

Braccia e mani in cui si sarebbero potute contare tutte le ossa, tanto evidente il loro profilo; un fare lento, quasi al rallentatore, articolando parole atone con timbro basso e stentato.

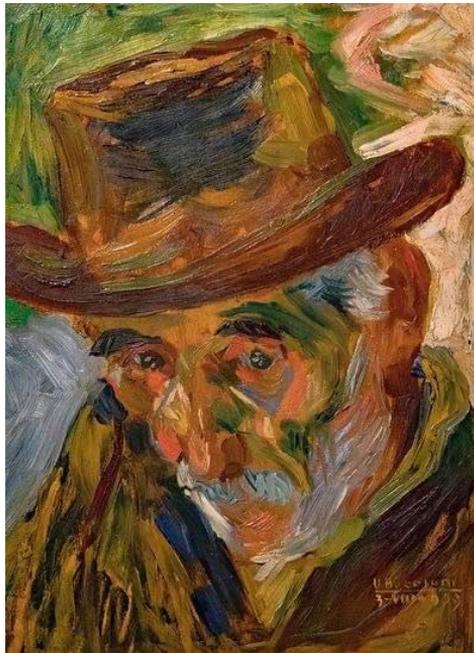
Mi aveva fatto fare un sobbalzo, tanto era giunto silenzioso ed improvviso, come materializzandosi dalla oscurità del luogo, come di un corpo che avesse preso vita di punto in bianco dal buio di una risega.

Era quel Beppe Chiodo di cui avevo sentito parlare, ma che non conoscevo. Sembrava quasi una figura irreali; aveva l'aspetto e le pacate movenze di una maschera felliniana, gli occhi poco mobili come i suoi gesti, così lenti e strascicati.

Mi ha parlato per tanto tempo, libero da ogni altra incombenza, e mi ha incantato con gli aspetti insoliti del suo carattere e del suo fare, quel suo lungo essere falegname e restauratore nel mondo e fra la gente: ma con modestia, con misura, quasi riluttante ad aprirsi pienamente, come se parlasse di un altro, suo conoscente.

Trasognato, sono tornato di nuovo nel pomeriggio, alla confusione della festa, con un animo diverso, ma con un ricordo in più, tra i tanti, questa volta indelebile.

L'anno successivo Giancarlo Masini è venuto a mancare.



Testa di vecchio – Umberto Boccioni



Peccati di Gola

*a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"*

Porcini fritti

Durata: 15 min

Difficoltà: Facile

Origine: Interregionale

In autunno i funghi sono senza dubbio i protagonisti delle più svariate ricette in tutta Italia. Forse il fungo più apprezzato da noi italiani è proprio il Porcino. Oggi voglio presentarvi un modo davvero semplice per prepararli: i **porcini fritti**. Senza aggiungere uovo o infarinature pesanti che non fanno altro che coprire o attenuare il sapore del fungo porcino.

Ingredienti per 4 persone:

- 4 Porcini di medie dimensioni
- Farina di mais macinata grossa
- 1 mazzetto di Prezzemolo
- 1 Limone
- Olio per friggere
- Sale

Procedimento

Pulite bene i porcini, eliminando la terra e togliendo la parte finale. Poi tagliateli a fettine.

Le fettine di porcini dovrebbero essere ben umide, se non lo fossero bagnateli con dell'acqua. Poi prendete una ciotola o un piatto fondo e versateci un po' di farina di mais, macinata grossolanamente. Passate le

fette di porcini ancora umide nella farina facendo aderire quanta più farina possibile sulla loro superficie.

Alla fine otterrete un piatto di fettine.

Prendete una padella e versate abbondante olio per friggere. Riscaldate ad alta temperatura e poi aggiungete le fettine di funghi porcini. Disponete le fette nella padella in maniera che queste non siano a contatto tra di loro.

All'inizio i funghi sembreranno troppo morbidi, quindi non li toccate troppo, poi cominceranno ad essere più croccanti allora è il momento di girare le fettine per continuare la cottura. Fate friggere le fettine finchè esse non assumono un bel colore dorato su entrambe i lati e poi toglietele dall'olio di frittura. Lasciatele asciugare su un foglio di carta assorbente.

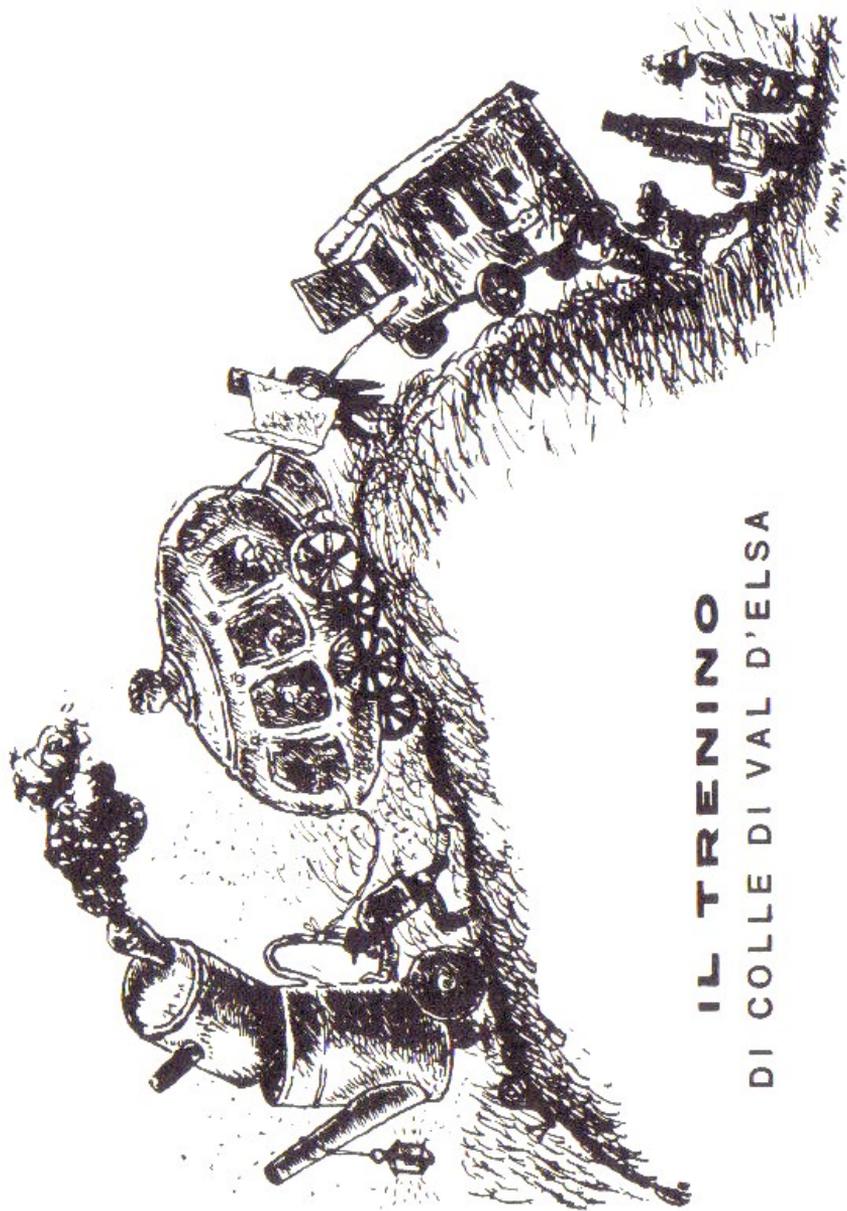
Servite i funghi porcini fritti ben caldi. Guarnite il piatto con il prezzemolo (sminuzzato sopra i porcini o lasciando un rametto al lato se non vi piace) e una fetta di limone.



COMUNICAZIONE SOCIALE

L'associazione informa i soci e gli amici che a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria, dovuta alla pandemia in corso originata dal Covid19, la presentazione e la consegna del volume della serie sociale "strenna natalizia", che come da consuetudine, si teneva nel mese di dicembre, sarà posticipata all'anno prossimo in data che sarà definita sulla base dell'evolversi della situazione sanitaria e del ritorno alla normalità. Anticipiamo la copertina del libro strenna del 2020 con l'auspicio di poterlo presentare e donare a tutti quanto prima. **Auguri di buone feste a tutti.**





**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**